

Pratica sociale e attribuzione di qualità. Alcune ipotesi di ricerca per un approccio semiotico-dialettico

Giorgio Borrelli

Università degli Studi di Bari “Aldo Moro”

giorgiorborrelli83@yahoo.it

Abstract

In this article I will try to illustrate how semiotics and dialectics can converge towards a common analysis of the cognitive process. I will consider the dialectical theory of Ernst Bloch (1885-1977), and his “gnosiological” reading of the First Thesis on Feuerbach. Starting from this analysis, I will outline a connection between work and cognitive process. In this regard, I will consider Charles Sanders Peirce’s (1839-1914) semiotics as my theoretical point of reference. By developing a dialogue between Bloch and Peirce, I intend to show how the semiotic-interpretative process includes the body-gestural dimension, becoming a process of attribution of qualities or properties. Furthermore, I will analyse the theory of alienation as structured by Ferruccio Rossi-Landi (1921-1985); more specifically, I will explain why Rossi-Landi considers alienation as the result of certain dysfunctions connected with the semiotic process of properties attribution. To conclude, rereading Rossi-Landi’s theses in the light of Algirdas J. Greimas’s (1917-1992) theory, I will try to frame in a semiotic perspective a particular dysfunction of the process of property attribution: the fetish character of the commodity.

Keywords: alienation, attribution of qualities, commodity, interpretation, work.

1. Introduzione

In questo articolo proverò a mostrare come semiotica e dialettica possano convergere in una comune analisi del processo conoscitivo. Non a caso, ambedue gli approcci includono una *dimensione sociale* – o, quanto meno, intersoggettiva – del “conoscere” tra i loro presupposti, escludendo l’idea di un soggetto percipiente e conoscente isolato, avulso dai processi interpretativi già in atto.

Queste argomentazioni consentono di reinquadrare il processo conoscitivo in una totalità più vasta, costituita dalla *pratica sociale*; più specificamente, il processo conoscitivo può essere ricondotto nell’alveo di quell’attività umana specie-specifica che Marx chiama “*lavoro*”; in questa prospettiva, il *conoscere* e il *lavorare* possono porsi come reciproche articolazioni. Difatti, questa reciprocità può essere rinvenuta nello stesso concetto di “lavoro” così come definito da Marx.

Il lavoro comprende in sé delle caratteristiche che non possono non dirsi “semiotiche”: il lavoro è *zweckmäßige Tätigkeit*, «attività conforme a scopo» (MARX 2011: 198), attività *programmata*; allo stesso modo, il lavoro è *Vorstellung*, «rappresentazione» (ibid.) intesa come capacità dell’essere-umano-lavoratore di fare riferimento a forme della materia differenti da quelle che ha immediatamente dinnanzi a sé: forme *ideali* (v. ibid.) assunte dalla materia nel corso della sua lavorazione e che, come *fini*, guidano il lavoro (v. BORRELLI 2020).

Nel prossimo paragrafo prenderò le mosse dalla teoria dialettica di Ernst Bloch (1885-1977) e dalla sua lettura “gnoseologica” della *Prima Tesi su Feuerbach*; mostrerò come il nesso tra lavoro e processo conoscitivo possa ricevere delle ulteriori determinazioni attraverso un confronto con la semiotica di Charles Sanders Peirce (1839-1914). Sviluppando un dialogo tra questi due autori, intendo mostrare come il processo semiotico-interpretativo includa la dimensione corpo-gestuale, configurandosi come un processo di attribuzione di *qualità* o *proprietà*.

Nel terzo paragrafo analizzerò la teoria dell'*alienazione* strutturata da Ferruccio Rossi-Landi (1921-1985); in particolare, mostrerò perché Rossi-Landi arrivi a considerare l'alienazione come il risultato di determinate disfunzioni del processo semiotico di attribuzione delle proprietà.

Nel quarto e ultimo paragrafo, rileggendo le tesi di Rossi-Landi alla luce della teorie di Algirdas J. Greimas (1917-1992), proverò a inquadrare in una prospettiva semiotica una particolare disfunzione del processo di attribuzione delle proprietà: il *carattere di feticcio della merce*.

2. Bloch e Peirce: *lavoro, esperienza e processo conoscitivo*

In *Das Prinzip Hoffnung [Il principio speranza]* (1959) Bloch pone la prima (I) *Tesi su Feuerbach* (1845)¹ come una *tesi gnoseologica*:

Il difetto principale di ogni materialismo fino ad oggi – compreso quello di Feuerbach – è che l'oggetto [*Gegenstand*], la realtà, la sensibilità, vengono concepiti solo sono la forma dell'oggetto [*Objekt*] o dell'intuizione [*Anschauung*], ma non come attività sensibile umana, passi [*menschliche sinnliche Tätigkeit, Praxis*]; non soggettivamente. Di conseguenza è accaduto che il lato attivo, in opposizione al materialismo, fu sviluppato dall'idealismo: ma solo in modo astratto, poiché naturalmente l'idealismo non conosce l'attività reale, sensibile in quanto tale. Feuerbach vuole oggetti [*Objekte*] sensibili realmente distinti dagli oggetti [*Objekte*] del pensiero; ma egli non concepisce l'attività umana stessa come attività oggettiva [*gegenständlich*] [...].(MARX in ENGELS 2009: 115)

Secondo Bloch, in questa Tesi il nucleo della critica di Marx a Feuerbach è il seguente: Feuerbach non ha compreso che il razionalismo borghese e l'avvento del modo capitalistico di produzione hanno introdotto un «*logos del lavoro*» (BLOCH 2005: 301). Grazie a questi cambiamenti epocali, il processo conoscitivo non può più prescindere da quello lavorativo; l'attività gnoseologica passa necessariamente attraverso il «concetto del 'produrre'» (ibid.), soppiantando il concetto del «conoscere» come semplice «recepire» e quindi l'idea stessa della conoscenza come «[...] intuizione, [...] visio, [...] riproduzione passiva» (ibid.). Se questi cambiamenti non sono stati riconosciuti dal materialismo «contemplativo» di Feuerbach, sono stati tuttavia individuati dall'idealismo di Hegel che, nella *Fenomenologia dello Spirito* (1807), «ha preso sul serio la dinamica del concetto gnoseologico di lavoro» (ivi: 302). Tuttavia, la nozione di «lavoro» individuata dall'idealismo – sostiene Bloch – non può che essere un concetto «soltanto astratto» (ivi: 103), perché sarà unicamente l'analisi marxiana del valore (v. ibid.) a fare emergere le dinamiche di sfruttamento connesse alla produzione: solo con Marx il «lavoro» – e dunque il «produrre» come «processo conoscitivo» – potrà essere descritto e compreso come ciò che è *realmente*.

Tuttavia, prescindendo da quest'ultimo aspetto, la critica condotta nella Prima Tesi si incentra su questo assunto: tutto il materialismo – incluso il materialismo di Feuerbach – non è riuscito a comprendere che il lavoro è un «rapporto perennemente oscillante tra il soggetto e l'oggetto» (ivi: 302); cioè, che il lavoro è la *mediazione* necessaria tra questi due poli. Per Bloch la spiegazione materialistica del processo conoscitivo ha ignorato questo punto, non allontanandosi mai più di tanto dalla concezione di Democrito (460-370. a.C.); secondo Democrito, l'attività gnoseologica avviene «attraverso l'impressione di piccole immagini (eidola) corrispondenti [agli atomi], che si staccano dalla superficie delle cose e penetrano nel percipiente conoscente» (ivi: 301). Secondo Bloch,

¹ Come è noto, le *Tesi su Feuerbach* sono un manoscritto di Marx pubblicato postumo da Engels come appendice del suo *Ludwig Feuerbach e il punto d'approdo della filosofia tedesca* (1888).

l'intuizione [*Anschauung*] dell'oggetto [*Objekt*] – che Marx critica in Feuerbach – avrebbe esattamente questa radice democritea.

È solo con Marx che questa prospettiva viene superata: con Marx la conoscenza delle “cose” non può che essere il risultato della *mediazione del lavoro*. Ovviamente, ciò non significa che queste cose *non esistano per conto loro e indipendentemente* da come gli esseri umani siano in grado di pensarle; tuttavia, dice Bloch, l'«indipendenza dell'essere dalla coscienza, nel campo del normale ambiente umano» (ivi:35) non coincide con l'«indipendenza dell'essere dal lavoro umano» (ibid.). Infatti, la mediazione del lavoro riformula il rapporto tra essere e coscienza perché «l'attività umana stessa è oggettiva, dunque non cade fuori del mondo esterno» (ibid.) e perché «la mediazione soggetto-oggetto è pur essa, nel suo accadere, una parte del mondo esterno» (ibid.); e questo mondo esterno, *pur esistendo indipendentemente dal soggetto che lo pensa, pur non apparendo*, cioè, “sotto la forma del soggetto”, *non appare* «nemmeno soltanto ‘sotto la forma dell'oggetto’» (ibid.). Il mondo esterno, anzi, rappresenta esattamente «*la mediazione reciproca tra soggetto e oggetto* in maniera tale che per la verità l'essere determina ovunque la coscienza» (ibid.); ma, al polo opposto, *il modo in cui il mondo esterno è determinato dalla coscienza* «contiene a sua volta una quantità straordinaria di coscienza obiettiva» (ibid.), cioè contiene già una coscienza che si è modellata confrontandosi con quel mondo esterno: un confronto che è avvenuto, appunto, attraverso l'azione mediatrice del lavoro.

Queste considerazioni sulla Prima Tesi possono essere considerate come un punto di partenza per le analisi gnoseologiche che Bloch sviluppa nel suo ultimo lavoro fondamentale: *Experimentum Mundi* (1975). Come ho provato a mostrare in un altro studio (BORRELLI 2018), in questo testo Bloch delinea una *dottrina delle categorie* che presenta delle interessanti convergenze con la dottrina delle categorie strutturata da Peirce. In particolare, ho provato a mostrare come i due autori condividano una rielaborazione critica delle categorie fondata sull'analisi dell'*esperienza* (Peirce) e dell'*attività pratica* (Bloch) del *soggetto*: il “conoscere” è un processo che si svolge tra il soggetto e *ciò che è esterno*; e il campo di forze di questo processo è delimitato dai concetti di “*possibile*” e “*attuale*”. Il passaggio dall'uno all'altro di questi poli avviene attraverso l'agire del soggetto: è il soggetto che può *progettare cosa può divenire ciò che è esterno* o – di contro – fare *esperienza* del perché ciò che è esterno non può essere *trasformato*, cioè, delle modalità in cui ciò che è esterno oppone tutta la sua *resistenza*.

L'esperienza di *ciò che è esterno* e la possibilità di una sua trasformazione sono legate a doppio filo con la questione della *temporalità*. Per Peirce, il processo conoscitivo può essere descritto attraverso l'analisi *fenomenologica* – o, come egli stesso la definirà, “*faneroscopica*” – delle modalità in cui il soggetto esperisce il passato (*Secondità*), il presente (*Primità*) e il futuro (*Terzità*). Più specificamente, il processo conoscitivo si configura come un «*ragionamento sull'assente possibile*» (Proni 1990: 204), cioè come tentativo di *indovinare* [*to guess*] le cause e gli effetti di un evento inaspettato, cercando di anticiparne i possibili sviluppi in vista di un determinato fine. Omologamente, Bloch delinea il «*rapporto conoscitivo*» (CUNICO 1980: 22) attraverso una «analisi fenomenologica della ‘*coscienza anticipante*’» (ivi: 20), cioè, un'analisi delle *modalità* attraverso cui il soggetto cerca di *anticipare il futuro*, il *possibile* contenuto nel *presente* e nel *passato* della *materia*: anticipare il *possibile* della materia per poterla *trasformare*.

Come sottolinea Ponzio, «il problema delle categorie, così come Peirce lo affronta, è il problema del passaggio dal molteplice all'uno» (PONZIO 2015: 384). Ritengo che Bloch affronti il problema delle categorie in modo non dissimile e cioè che inquadri il processo conoscitivo come un passaggio dal «molteplice ‘qualcosa’ [*vielen Etwas*]» (BLOCH 1980: 107) all'essere «*in misura del possibile* [*Maßgabe des Möglichkeit*]» (ivi: 174).

Ovviamente, non è mia intenzione riesporre in questa sede il parallelismo tra Peirce e Bloch in tutte le sue articolazioni; tuttavia, ai fini delle considerazioni che intendo svolgere, penso che sia sufficiente ricordare quanto segue:

- a) Sia per Peirce che per Bloch la dimensione della pura possibilità e del molteplice indifferenziato coincide con il *presente*; in questo caso, il concetto di riferimento per Peirce è il «*present in general*» (C.P. 1.547)² della *New List of Categories* (1807) o l'«*absolute present*» (C.P. 2.85) della *Minute Logic* (1902); Bloch parla invece di «*presente ordinario [Übliche Gegenwart]*» (BLOCH 1980: 47).
- b) Sia per Peirce che per Bloch la dimensione fattuale *irrompe* come un urto nell'esperienza e coincide con il *passato*; Peirce parla di un *colpo [strike]* o un *urto violento [violent poke]* (v. C.P.: 5.45-5.47), mentre Bloch fa riferimento al concetto di «*urto iniziale [Anstosß]*» (BLOCH 1980: 46).
- c) La dimensione della progettazione e della trasformazione coincide con il *futuro*. Attraverso la dialettica tra sorprese, aspettative ed esperimenti, il soggetto cerca di scoprire delle *regolarità* nell'esperienza per anticipare il futuro. Peirce usa il verbo «*indovinare*» [*to guess out*] (v. C.P. 2.86), Bloch ricorre invece al verbo *fortbilden*, tradotto in italiano con «*ultra-figurare*» (v. BLOCH 1980: 58).

In questo stesso studio ho ipotizzato che la convergenza tra i due autori possa essere rafforzata prendendo in considerazione una particolare rilettura del pensiero di Peirce: le analisi di Giovanni Maddalena sul «*gesto completo*» (v. MADDALENA 2014; 2015). Con il termine «*gesto*» Maddalena intende «ogni azione, dotata di un inizio e di una fine, che porti un significato (da *gero*= portare; ciò che qui è portato infatti è il significato)» (MADDALENA 2014: 33). Il *significato* coincide, in una prospettiva peirceana, con l'«insieme delle conseguenze possibili di un'esperienza (*pragma*)» (ibid.). Il *gesto*, dunque, non è una semplice *articolazione corporale* (v. BAGGIO 2016: 153), ma una semiosi *multimodale* (verbale e non verbale) costituente «l'unità minima del nostro ragionamento sintetico» (MADDALENA 2011: 6); cioè, un ragionamento in cui «si compie una comprensione di significati che non è mai identica e che produce uno sviluppo dalla vaghezza originaria alla generalità delle conseguenze attraverso la concretezza di un evento limitato nel tempo. Si tratta di un'incarnazione di significati vaghi determinata dal fine» (MADDALENA 2014: 34). Tale *sviluppo* può compiersi se il *gesto* è «*completo*», cioè se implica i tre tipi di *Segno* previsti dalla teoria peirceana: *Icona*, *Indice* e *Simbolo*, corrispondenti – da un punto di vista fenomenologico – alle categorie di *Primità* (presente), *Secondità* (passato) e *Terzità* (futuro).

Partendo da queste tesi, Maddalena stabilisce inoltre un nesso teorico tra il *gesto completo* e il concetto di «*lavoro*». Più specificamente, Maddalena coniuga l'accezione hegel-marxiana del lavoro – inteso come «tipo di azione finalizzato» (MADDALENA 2011: 3) – con la rielaborazione pragmatista del paradigma kantiano, arrivando a definire il *lavoro* come *modello di ragionamento sintetico*: il *lavoro* è «il nostro modo di ragionare sinteticamente» (ivi: 10). Il lavoro – in questa prospettiva – può convergere con ciò che Kant definisce *atto di sintesi*: l'operazione che «raccolge gli elementi per la conoscenza e li unifica in un certo contenuto» (KANT 2004: A78); il lavoro – in quanto atto di sintesi – può essere inteso come processo semiotico che riconduce all'*unità* la *molteplicità delle rappresentazioni* – «la ricettività delle impressioni» (ivi: B75).

Partendo da queste premesse, il lavoro può essere definito come un *gesto completo* che racchiude le tre modalità semiotiche/fenomenologiche individuate da Peirce: nel lavoro, infatti, «avviene quella trasformazione teleologica della realtà verso un fine (simbolo), compiuto in un punto particolare (indice) secondo un insieme di possibilità infinito (icona)» (MADDALENA 2011: 9).

La metafora del «*gesto*» assume un ruolo fondamentale anche nella teoria delle categorie di Bloch. Da un punto di vista generale, stabilendo un rapporto omologico tra la *vista* – «il senso teoretico 'per eccellenza'» (PETROSINO 2004: 25) – e la *mano*, Bloch sembra affermare che la mediazione trasformatrice della materia sia necessariamente un processo in cui è coinvolta l'intera *dimensione corporale*: «non è possibile nessuna mediazione se non si lascia la prossimità immediata della semplice impressione. *Se cioè lo sguardo non fa come una mano*, che tiene a distanza la cosa, la tiene

² Le citazioni dai *Collected Papers* (C.P.) di Charles Sanders Peirce fanno riferimento all'edizione italiana (*Opere*) curata da Massimo A. Bonfantini.

davanti agli occhi, ossia allontana già un po' la sua componente di eccessiva immediatezza» (BLOCH 1980: 45, corsivo mio). Più specificamente, ponendo «un' *analogon* dell'attività peculiare dell'uomo, soprattutto del *lavoro*» (BLOCH 1980: 152, corsivo mio), Bloch individua tre gesti come *metafore* di *operazioni del pensare e del conoscere*: il *ruotare* [*drehen*], il *portar-fuori* [*herausbringen*] e il *sollevare* [*heben*]. È attraverso questi tre gesti che l'attività pratica del soggetto *media* il *possibile* della materia e lo *attualizza*. Ho ipotizzato che queste tre modalità gestuali siano omologhe all'*immaginazione iconica* delle possibilità contenute nella materia, all'*indicalità dell'intervento subiettivo* e alla *simbolicità della prassi anticipante*, intesa come individuazione della latenza nella tendenza (v. BORRELLI 2018: 99).

Dunque, per Bloch, il *possibile* nascosto, *latente* nella *tendenza*, non può emergere senza una *manipolazione*: il soggetto fa apparire – e, di conseguenza, esperisce – il *possibile* della materia attraverso quei tre *gesti*; operando su una materia ugualmente “pesante”, il soggetto-che-pensa *fa come* il soggetto-che-lavora. Quest'ultimo punto consente di fare emergere un ulteriore elemento di convergenza tra Peirce e Bloch; in particolare, ritengo che l'*omologia sguardo-mano* posta da Bloch possa essere coerente con una delle prospettive di indagine sviluppate da Peirce nella *New List*. Secondo Ponzio (2015), in questo scritto Peirce pone l'accento sul ruolo che la «rappresentazione mediatrice [*mediating representation*]» (C.P. 1.553) ricopre nel processo conoscitivo. Dice Peirce:

Supponiamo di voler comparare le lettere p e b. Possiamo immaginare che una di esse venga capovolta sulla linea di scrittura come attorno a un asse, poi sovrapposta all'altra, e che infine divenga così trasparente che la seconda possa essere vista attraverso la prima. In questo modo formeremo una nuova immagine che media fra le immagini delle due lettere in quanto rappresenta una di esse (rovesciata) come la copia dell'altra. (ibid.)

Come sottolinea Ponzio, questa «rappresentazione in movimento» (PONZIO 2015: 389) coincide con l'*interpretante*,

che crea un'azione, rendendo le due lettere momenti di uno stesso movimento rotatorio, stabilendo tra di esse una continuità che le mette in relazione e che costituisce la *forma* del processo di interpretazione (ibid.).

Il punto fondamentale di queste analisi di Peirce è che questa *forma* si costituisce come *risultato* del processo di interpretazione; più specificamente, la forma viene a configurarsi come «“il rispetto a cui” la rappresentazione sta per qualcosa ed è, in quanto tale, condizione di possibilità delle relazioni delle parti elementari della rappresentazione» (ibid.). È immaginando la *rotazione* e la *sovrapposizione* tra le due lettere grazie a un'immagine trasparente che due cose «apparentemente distanti» (ibid.) possono essere considerate «variazioni l'una dell'altra» (ibid.).

Ritengo che una simile operazione metodologica sia presente anche nella teoria di Bloch: l'azione dell'occhio e l'azione della mano sono anch'esse apparentemente distanti. E la dimensione pratica del processo conoscitivo non può essere scoperta semplicemente immaginando che l'una sia *la stessa cosa* dell'altra. Piuttosto, questa dimensione pratica può emergere attraverso la rappresentazione di movimenti che ambedue le parti del corpo possono compiere: le azioni del *ruotare*, del *portar fuori* e del *sollevare* sono i “*fare-come*” comuni all'occhio e alla mano. Ma questi “*fare-come*” non possono certo essere scoperti per via meramente osservativa: le tre modalità gestuali sono piuttosto una *forma* originata, immaginata, dalla necessità di ricondurre la dimensione pratico-corporale nell'alveo dell'attività del conoscere e di fondare teoricamente il processo conoscitivo come *lavoro*. Sono *rappresentazioni, interpretanti*.

In una prospettiva peirceana, la costruzione della *forma* può essere intesa come un «processo di attribuzione delle qualità, che permette la distinzione e la connessione dei fenomeni» (PONZIO 2015:

380). Le *qualità* sono – secondo Peirce – *finzioni* [*fictions*] «[formulate] per gli obiettivi del filosofare» (W1: 307. trad. PONZIO 2015: 382). Vediamo ora come il tema dell'*attribuzione di qualità* sia stato elaborato nella semiotica “materialistica” di Rossi-Landi.

3. Attribuzioni e confusioni di proprietà. Rossi-Landi e la teoria semiotica dell'alienazione

In *Ideologia* (1978), Rossi-Landi propone di analizzare l'*alienazione* in quanto risultato di un processo semiosico; intendendo la *semiosi* come articolazione fondamentale della *pratica sociale*. Secondo Rossi-Landi, l'alienazione può definirsi come

una *disfunzione* nel modo in cui l'uomo si è staccato dalla natura istituendo rapporti con essa e con gli altri uomini [...]. Di qui una prima caratterizzazione, per quanto generica: *l'alienazione è una falsificazione, una disfunzione generale nell'istituirsi e nello svolgersi della pratica sociale, della storia*” (ROSSI-LANDI 2005: 134).

Riprendendo la *Prima Tesi su Feuerbach*, Rossi-Landi considera l'alienazione come il risultato di determinate disfunzioni del rapporto tra esseri umani e *Gegenstände*; più specificamente, Rossi-Landi sostiene che l'*attività umana sensibile* [*sinnlich-menschliche Tätigkeit*] – o *Praxis* – di cui parla Marx debba necessariamente comprendere la capacità di *attribuire* determinate *proprietà* alle cose, perché

in sé un oggetto è qualcosa di morto. Suscitatore delle proprietà dell'oggetto è l'uomo col suo 'lavoro vivente', in quanto con quell'oggetto entra in rapporto: a cominciare dal fatto di determinarlo come oggetto e come quell'oggetto per mezzo della propria 'attività umana sensibile'. (Marx: Prima tesi su Feuerbach [...])” (ivi: 142).

Se questa capacità di *suscitare proprietà delle cose* sia “semiosi”, Rossi-Landi non lo dice. Tuttavia, sin dalla sua prima monografia *Charles Morris* (1953) – dedicata, come si evince dal titolo, al pensiero del semiotico americano – Rossi-Landi ritiene “semiosi” la capacità di rendere qualcosa “segno”, cioè la capacità di *attribuire* (v. Rossi-Landi 1975: 66) a *qualcosa* la *proprietà di essere segno* – o meglio, veicolo segnico – di *qualcos'altro*. Il fatto che l'*essere segno di qualcosa* sia un proprietà *attribuita* implica – ovviamente – che non sia una proprietà *intrinseca*: «due cose vengono messe in un certo rapporto fra loro, grazie al quale assumono una qualità o proprietà che per conto proprio non hanno» (ibid.); più precisamente,

possiamo parlare [...] di queste proprietà, che derivano dal mettere due cose qualsiasi in un certo rapporto tra loro, come di proprietà *per investitura*. Esse non competono alle cose in quanto tali, ma dipendono da un processo da noi svolto di fronte alle cose. Una volta che queste siano state isolate dal resto del mondo, occorre che qualcos'altro sia aggiunto ad esse per far nascere la segnità. (ibid.)

In questo “qualcos'altro” può forse rientrare la suscitazione delle proprietà dell'oggetto; insomma, può rientrare ciò che in *Ideologia* verrà chiamato “lavoro vivente”. Dunque, si può supporre che, nella monografia del 1953, Rossi-Landi intenda porre l'accento sull'idea che il processo semiosico – e dunque l'attribuzione della proprietà di *essere segno* – derivi da un *processo da noi svolto di fronte*

alle cose; si potrebbe dire, da un operare dialettico.³ Tuttavia, le argomentazioni sviluppate a partire da questo assunto lasciano spazio a delle incongruenze.

In “Segni su un maestro dei segni” (1975)⁴, Rossi-Landi sembra voler contrapporre la proprietà di “essere segno di qualcosa” alle proprietà “soggettive” e “oggettive” di matrice galileiana: «il segno [...] non è una mera proprietà oggettiva come il colore, la forma o il peso» (ivi: 183), né una «mera proprietà soggettiva come il gusto, il piacere, il dolore» (ibid.). Il segno, piuttosto,

è una proprietà non-oggettiva e insieme non-soggettiva, che qualsiasi oggetto può acquistare in determinate circostanze. Le circostanze sono quelle che formano la situazione globale della semiosi (ivi: 183-184).

Perché le proprietà “soggettive” e “oggettive” non devono essere considerate come *proprietà segniche*? A mio modo di vedere, questa distinzione riflette la difficoltà in cui Rossi-Landi cade ogni qualvolta è chiamato a individuare una dimensione “non-segnica” o estranea alla semiosi.⁵ Il gusto, il piacere o il dolore possono essere considerati estranei alla semiosi solo confinandoli nell’ambito di una non meglio identificata «esperienza come tale» (Rossi-Landi 2016: 217);⁶ un’esperienza di cui lo stesso Rossi-Landi esclude la possibilità. Allo stesso modo, non è chiaro perché debbano essere estranei alla semiosi il colore, la forma o il peso: tutte proprietà che non potrebbero essere rilevate senza qualche tipo di processo interpretativo; ad esempio, senza qualche tipo di *percezione* o *misurazione*.⁷

Queste difficoltà possono forse essere superate interpretando in chiave integralmente semiotica la *Prima Tesi*. Ammettere l’esistenza di “proprietà oggettive” fuori della semiosi, equivarrebbe a cadere nell’errore di tutto il materialismo precedente a Marx: cioè significherebbe escludere – come ammette lo stesso Rossi-Landi – l’«operare umano» (Rossi-Landi 1975: 184) dall’attribuzione di quelle proprietà. Le proprietà emergerebbero unicamente attraverso l’*Anschauung*, la semplice intuizione. Al contrario, riconoscendo quelle proprietà oggettive come proprietà segniche potremmo considerarle come *dipendenti* da «un processo da noi svolto di fronte alle cose» (ivi: 66, corsivo mio) e potremmo considerare quelle cose come *Gegenstände*.

Conclude Rossi-Landi:

Se trascuriamo o sottovalutiamo la misura in cui l’uomo determina l’oggetto, allora – conviene sempre svolgere in parole l’errore di questa alternativa, tanto duro a morire è il mito filosofico che lo sorregge – allora l’oggetto per conto suo sarebbe portatore di proprietà socialmente determinate *fin da prima della sua storia*; e la storia sarebbe un misterioso scoprimento di quelle proprietà da parte di un uomo necessariamente prefabbricato in maniera atta a scoprirle. Ci sarebbero cioè, prima dell’inizio della storia, da un lato una natura già socializzata e dall’altro un uomo già compiuto come prodotto; e la storia perderebbe completamente il suo carattere di auto-costruzione umana. (Rossi-Landi 2005: 142)

³ Alla luce di queste considerazioni, non è azzardato leggere queste tesi di ordine prettamente semiotico come uno di quei punti di svolta che porteranno Rossi-Landi – due anni dopo la pubblicazione *Charles Morris*, nel 1955 – a «far convergere [...] elementi di teoria del marxismo con elementi di filosofia ‘analitica’, per così dire innestando tecniche ‘logico-linguistiche’ sul tronco di uno storicismo integrale» (ROSSI-LANDI 1975: 176).

⁴ “Segni su un maestro dei segni” è un saggio che va ad ampliare la ristampa di *Charles Morris*; in questo intervento Rossi-Landi commenta e rivede alcuni punti delle analisi condotte nella monografia del 1953.

⁵ Per un approfondimento di queste criticità del pensiero di Rossi-Landi mi permetto di rimandare a BORRELLI (2020).

⁶ Traduzione da Rossi-Landi (1977: 148).

⁷ “Non è forse anche la percezione un procedimento operativo retto da regole indotte socialmente?” (Rossi-Landi 2006: 158).

Quante argomentazioni mostrano dunque il carattere necessariamente *sociale* del processo di attribuzione delle proprietà. Di conseguenza, dice Rossi-Landi, è in questo stesso processo sociale di attribuzione che necessariamente si annidano le «operazioni fittizie» che hanno provocato e continuano a provocare le disfunzioni e falsificazioni» (ivi: 147) attraverso cui l'alienazione può emergere. Considerando l'attribuzione delle proprietà alle cose come un processo di semiosi, è possibile intendere l'alienazione come effetto disfunzionale di questo processo; più specificamente, la perdita di *consapevolezza* [*Bewußtsein*] nelle operazioni di attribuzione di qualità alle cose può essere intesa come una *disfunzione nel processo interpretativo*: è così che sorge quella che si può definire come “*falsa coscienza*”.

Dunque, un'analisi semiotica può contribuire a definire l'alienazione come risultato di determinate *operazioni fittizie*, costituite dall'attribuzione di un determinato tipo di proprietà agli oggetti; Rossi-Landi elenca tre tipi proprietà, seguendo «la direzione che va dalla natura alla società, dal *mondo che esiste indipendentemente dall'uomo* al mondo che esiste solo in funzione dell'uomo e che è anzi il prodotto esclusivo della sua attività» (ivi: 149): le proprietà *soltanto-naturali*, le proprietà *sociali-naturali*, e quelle *soltanto-sociali*.

a) Le *proprietà soltanto-naturali*, dice Rossi-Landi,

esistono e non esistono. Esistono perché se ne parla e perché si reagisce a esse e ci si lavora sopra. Non esistono nel senso che non reggono a un'analisi approfondita, fatta da un punto di vista diverso da quello del senso comune (ibid.).

Tali proprietà sono, insomma, quelle che il materialismo di Feuerbach considerava inerenti all'*Objekt* e che Marx riconduce nell'alveo della *Praxis*: che siano *riscontrate* dal senso comune o *misurate* dalla scienza (v. ivi: 153), le proprietà “oggettive” – ad esempio, il colore, la forma, o il peso – non sono *punti partenza*, dati⁸ immediati registrati dall'*Anschauung*; sono piuttosto *risultati complessi*, frutto dell'attività umana sensibile [*sinnlich-menschliche Tätigkeit*]. Ciò significa che tali proprietà possono essere distinte qualitativamente solo «per mezzo di specifiche operazioni» (ivi: 149.) che nella vita quotidiana vengono compiute «per lo più inconsapevolmente» (ibid.). Insomma, «le proprietà soltanto-naturali sono in realtà una sottoclasse delle proprietà sociali-naturali. Esse sono interne, non esterne, alla riproduzione sociale» (ivi: 152), cioè alla realtà come prodotto del lavoro umano.

b) Infatti, le proprietà *sociali-naturali* sono «anch'esse ancorate al mondo naturale secondo linee obbligate dell'attività umana sensibile» (ivi: 157). E persino il senso comune le considera *esistenti* solo in quanto risultati dell'attività umana (v. ibid.):

La loro differenza dalla prima sotto-classe, tuttavia, non risulta da quello che il senso comune ritiene di dovercene dire, bensì dal fatto che esse *non sono riscontrabili negli oggetti* già da noi isolati come *loro proprietà* apparentemente *indipendenti da ogni nostro intervento* [...]; esse si riscontrano invece in un *rapporto* fra gli oggetti e noi uomini. Sono dunque naturali perché gli oggetti entrano in causa; ma sono sociali perché entriamo in causa anche noi quali membri e

⁸ Analizzando la *Prima Tesi su Feuerbach*, Bloch critica l'assunto della presunta *immediatezza* del dato: “quando si penetra un po' meglio [...] ogni oggetto del nostro ambiente normale si svela come un dato per niente semplice” (Bloch 2005: 304). Inoltre, “sul piano del significato [il dato] è un concetto reciproco che non varrebbe nulla se non ci fosse un soggetto, al quale soltanto qualcosa viene o può essere dato; nel mondo che costituisce l'ambiente umano non c'è quasi dato che non sia anche un elaborato” (ibid.).

prodotti della società in generale nella forma da questa assunta nella comunità cui apparteniamo.
(ivi: 157)

In questo caso insomma, gli esseri umani intendono – più o meno consapevolmente – la proprietà dell'oggetto come una *proiezione* del loro rapporto con l'oggetto stesso, un rapporto che può essere anche l'interpretazione di un determinato bisogno; difatti, secondo Rossi-Landi, le proprietà *sociali-naturali* vengono a coincidere – almeno parzialmente – con i *valori d'uso* in senso marxiano, cioè con la «classe delle proprietà che soddisfano bisogni umani di qualsiasi tipo» (ibid.). In sintesi, le proprietà sociali-naturali vengono riscontrate dai soggetti come derivanti dal proprio *rapporto* con un determinato oggetto e non come sue proprietà intrinseche.

c) Infine, le proprietà *soltanto-sociali* vengono riconosciute come totalmente indipendenti dal mondo naturale ed

emergono quali luoghi d'intersecazione di linee di rapporti sociali; sono invenzioni e costruzioni umane per intero [...]. La non esistenza in natura delle proprietà sociali è una non-esistenza totale (ivi: 162-163).

A differenza delle proprietà sociali-naturali, le proprietà soltanto-sociali non derivano da un rapporto tra oggetti ed esseri umani, ma da rapporti fra soli esseri umani. Gli esempi, dice Rossi-Landi,

sono facili, giganteschi e subito chiari: tutto ciò che nel linguaggio e negli altri sistemi segnici è rapporto astratto, non legato alla materialità del significante, cioè tutto il significare, il simbolico; inoltre tutte le proprietà costruite dalle scienze cosiddette astratte o formali a cominciare dalla mera numerazione e dal rapporto logico più elementare; le merci e il denaro; la suddivisione della società in classi, gruppi, strati e altre sotto-unità sociali; le teorie scientifiche e filosofiche d'ogni tipo; le ideologie e le altre progettazioni in qualsiasi campo del sapere come dell'azione. (ivi: 163)

In sintesi, riassumendo la teoria dell'alienazione di Rossi-Landi con una formula, si potrebbe dire che nel corso del processo di ominazione «gli animali umani si sono posti in grado non solo di distinguere i vari tipi di proprietà, ma anche di mescolarli» (ivi: 172). In realtà, il fatto che ciascuna delle proprietà distinte possa essere «presa per» (ivi: 166) un'altra è un «pericolo sistematico» (ibid.), cioè, un pericolo che deriva dalla stessa operazione del distinguere. Non c'è dubbio che tali proprietà possano essere riscontrate come distinte, ma ritenere che tale distinzione esista *in re*, «necessariamente e per conto suo, e [sia] indipendente dalla conoscenza che ne abbiamo e dal parlare che ne facciamo» (ivi: 200) significherebbe dare immediatamente luogo a una falsificazione.

3. La teoria marxiana della Merce come semiotica delle confusioni di proprietà

Secondo Rossi-Landi, la teoria marxiana della Merce costituisce un esempio fondamentale di analisi delle confusioni derivanti dall'attribuzione di proprietà agli oggetti; più specificamente, l'analisi della merce

costituisce il primo esempio storico di enunciazione consapevole del procedimento costitutivo delle proprietà soltanto-sociali come non osservabili nell'oggetto in quanto tale, del tutto disconnesse dalla natura e quindi anche [...] 'immateriali' (ivi: 147).

Marx avrebbe descritto una situazione in cui certe «proprietà si presentano come ‘oggettive’ (cioè, [...] sembrano sociali-naturali o addirittura soltanto-naturali), in quanto si dimentichi dentro all’oggetto il lavoro che a esso le ha conferite» (ibid.). Queste osservazioni di Rossi-Landi possono essere lette in una prospettiva semiotica. Un’operazione del genere può essere condotta facendo riferimento alla teoria di Greimas; in particolare, penso che sia possibile leggere l’attribuzione delle proprietà sociali-naturali ai prodotti del lavoro – cioè, alle merci – ricorrendo al concetto semiotico di “apparenza”.

Come è noto, la tematica dell’“apparenza” è strettamente legata alla questione complessa della “veridizione”. Bertrand sottolinea che «lo sviluppo della veridizione è [...] fondato sull’opposizione fra l’apparire e l’essere» (Bertrand 2000: 151). Riprendendo la semiotica greimasiana, Bertrand sostiene che in un racconto sia

sufficiente che la conoscenza di due personaggi su di un medesimo oggetto non coincida perché tale sapere divenga esso stesso oggetto di valore e meccanismo narrativo: un segreto ha senso solo se, in un modo o nell’altro, può esser scoperto, tradito o rivelato. Il quadrato della veridizione si presenta come una combinazione dei valori di *essere* e *apparire* e delle loro negazioni (ibid.).

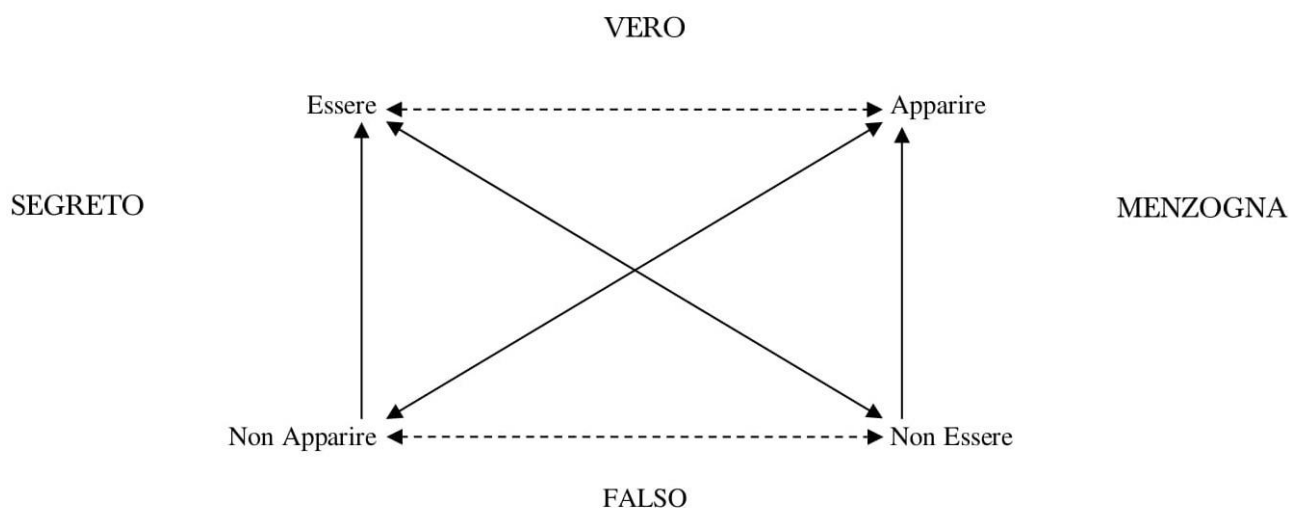


Fig. 1. Quadrato di veridizione

Queste considerazioni di semiotica letteraria potrebbero essere applicate al discorso marxiano, rileggendo l’analisi della merce come una *narrazione* in cui si racconta un mistero, un enigma: «l’enigma della Forma di valore» (Marx 2011: 68), appunto. Un segreto che si articola in base a una tensione tra *essere* e *apparire* e che viene raccontato da Marx in un celebre paragrafo del *Libro Primo* del *Capitale*, intitolato “Il carattere di feticcio della merce e il suo arcano” [*Der Fetischcharakter der Ware und sein Geheimnis*] (ivi: 82-96).

Alcune recenti interpretazioni di questo paragrafo (Bellofiore 2013; Ehrbar 2010) hanno evidenziato come Marx abbia strutturato le sue argomentazioni rielaborando le fondamentali categorie hegeliane di *Essenza* [*Wesen*], *Manifestazione* [*Erscheinung*], *Essere* [*Sein*] e *Parvenza* [*Schein*]. A partire da queste quattro categorie, ho provato a strutturare un quadrato semiotico della *Forma Merce* come “arcano”, cercando di adattare al quadrato di veridizione (Greimas 1983).

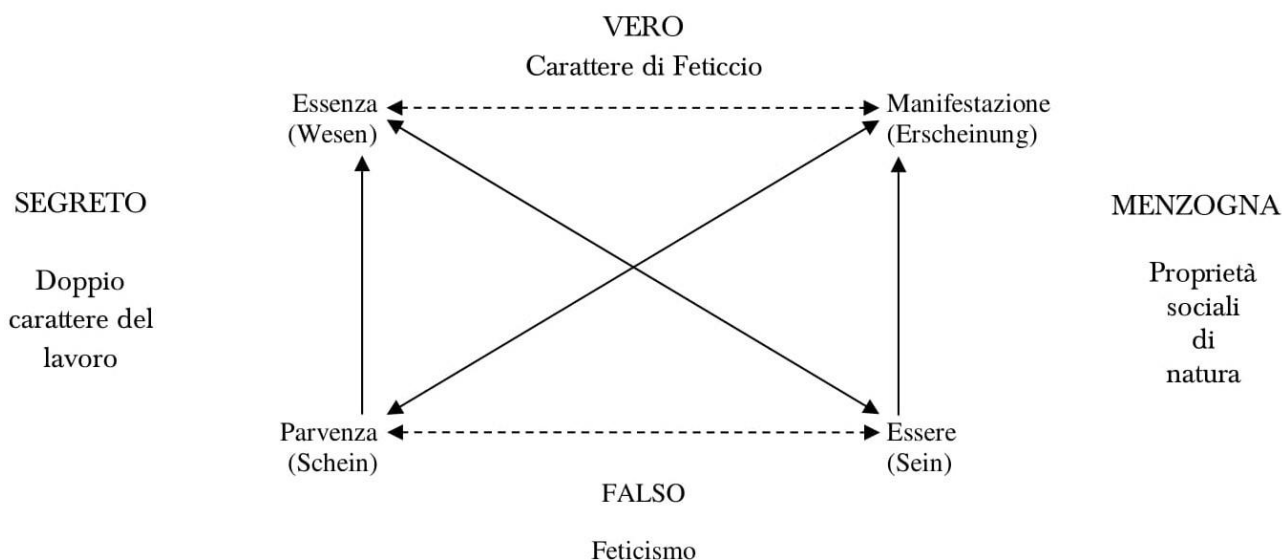


Fig. 2. Quadrato della Forma Merce come “arcano”

L’*asse dei contrari* espone l’assunto secondo cui la merce si presenta come *Manifestazione necessaria* [*Erscheinung*] di una determinata *Essenza* [*Wesen*]. Ai produttori di merci – dice Marx –

le relazioni sociali dei loro lavori privati si manifestano fenomenicamente [*Erscheinen*] come ciò che esse *sono*, cioè, non come rapporti immediatamente sociali di persone nei loro lavori stessi, bensì come *rapporti cosali* [*sachlich*] di persone e *rapporti sociali di cose* [*Sache*]]” (Marx 2011: 84).

L’“Essenza” – il *principio* che connette i diversi momenti della totalità (v. Bellofiore 2013: 5) – del modo di produzione capitalistico ha la propria *manifestazione necessaria* [*Erscheinung*] nello scambio di merci. La logica del modo di produzione capitalistico esclude che gli esseri umani possano soddisfare reciprocamente i propri bisogni lavorando gli uni per gli altri («rapporti immediatamente sociali di persone nei loro lavori stessi»). Al contrario, la possibilità di stabilire relazioni sociali, in vista del soddisfacimento dei bisogni, deve passare necessariamente attraverso lo scambio di merci: un rapporto di persone *mediato* dalle cose e dunque un rapporto *sociale* tra le cose stesse. Le merci stabiliscono così una relazione sociale indipendente dalla volontà degli attori economici: in questo potere risiede il loro *carattere di feticcio*. Questa dialettica tra essere – in questo caso, *Essenza* [*Wesen*] – e apparire – in questo caso *Manifestazione* [*Erscheinung*] – definisce il carattere “vero” della Forma Merce.

L’*asse dei subcontrari* illustra in che modo gli attori sociali percepiscono la *Manifestazione fenomenica*. Questa percezione è, per Marx, un’illusione, una falsa credenza. La *Forma Merce*, infatti,

riflette agli uomini, come in uno specchio, i caratteri sociali del loro lavoro come caratteri oggettuali dei prodotti stessi del lavoro, come proprietà sociali di natura [*gesellschaftliche Natureigenschaften*] di queste cose” (Marx 2011: 83)

Gli uomini – gli attori sociali – non hanno coscienza del processo di costituzione del valore: cioè, non hanno coscienza del fatto che a) i loro differenti lavori siano *sociali* unicamente perché contano come quota di *lavoro astrattamente umano*; e del fatto che b) la riduzione dei loro differenti lavori a questa sostanza sociale astratta avvenga esattamente attraverso un processo da loro stessi innescato: lo scambio di merci. Al contrario, gli attori sociali pensano che siano le merci stesse ad avere il poter di innescare questo processo, un potere derivante dalle loro “proprietà sociali di natura”. Ma questa è appunto una *parvenza* [*Schein*] derivante a sua volta da un’interpretazione erronea – mistificata – del modo in cui l’*Essenza* si manifesta; non è l’apparire di un’*Essenza* mediata, ma di un *Essere effimero, immediato* [*Sein*]. Marx definisce “feticismo” [*Fetischismus*] il fatto che gli attori economici credano a questa *Parvenza dell’Essere immediato*.

Dunque, la “menzogna”, l’inganno, deriva dal modo in cui l’*Essenza* si manifesta [*Erscheinung*] e dal fatto che gli attori sociali siano in grado di percepire unicamente l’immediatezza di quella *Manifestazione*, la *Parvenza* [*Schein*] del suo Essere effimero [*Sein*]. Il “segreto” che si cela dietro questo inganno, tuttavia, deriva dall’*Essenza* [*Wesen*] stessa del modo di produzione capitalistico e dal fatto che, in questa forma economica, il processo produttivo non sia orientato soltanto al soddisfacimento dei bisogni (lavoro concreto), ma anche alla generazione di plusvalore (lavoro astrattamente umano). È questo il doppio carattere del lavoro contenuto nelle merci ed è da questo doppio carattere che deriva il loro carattere di feticcio e la *Parvenza* [*Schein*] che il valore delle merci derivi da una loro *proprietà sociale di natura*.

Il *quadrato della Forma Merce come arcano* può supportare l’analisi sulle confusioni di proprietà delineate da Rossi-Landi; in particolare, può mostrare quali processi semiotici siano implicati nella sovrapposizione di una proprietà “sociale naturale” – cioè, il carattere oggettuale dei prodotti del lavoro – a una proprietà “soltanto sociale” – cioè, i caratteri sociali del lavoro. Una confusione fondamentale per comprendere le tesi marxiane del carattere di feticcio della merce e del feticismo da esso derivante.

Riferimenti bibliografici

BAGGIO, Guido (2016), «Book Review of Maddalena, Giovanni. The philosophy of gesture. Completing pragmatists’ incomplete revolution», in *Cognitio: Revista de Filosofia*, 17, 1, pp. 149-158.

BELLOFIORE, Riccardo (2013), «Il Capitale come Feticcio Automatico e come Soggetto, e la sua costituzione: sulla (dis)continuità Marx-Hegel» in *Consecutio Rerum. Rivista critica della Postmodernità*.

www.consecutio.org/2013/10/il-capitale-come-feticcio-automatico-e-come-soggetto-e-la-sua-costituzione-sulla-discontinuita-marx-hegel/

BERTRAND, Denis (2002), *Basi di semiotica letteraria*, Roma, Meltemi.

BLOCH, Ernst (1980), *Experimentum Mundi*, trad. it. e cura di Gerardo Cunico, Brescia, Editrice Queriniana.

BLOCH, Ernst (2005), *Il principio speranza*, trad. it. di Enrico De Angelis e Tommaso Cavallo. A cura di Remo Bodei, Milano, Garzanti.

BORRELLI, Giorgio (2018), «Gesto, lavoro e teoria delle categorie. Per un dialogo tra Peirce e Bloch» in *Lebenswelt. Aesthetics and philosophy of experience*, 13. pp. 86-100, <https://riviste.unimi.it/index.php/Lebenswelt/article/view/11111>

- BORRELLI, Giorgio (2020), Ferruccio Rossi-Landi. *Semiotica, economia e pratica sociale*, Bari, Edizioni dal Sud.
- CUNICO, Gerardo (1980), «Nota Introduttiva. Il sistema aperto dell'esperimento cosmico» in *Experimentum Mundi*, Brescia, Editrice Queriniana, pp. 7-36.
- EHRBAR, Hans G. (2010), *Annotations to Karl Marx's 'Capital'*
<http://content.csbs.utah.edu/~ehrbar/akmk>.
- ENGELS, Friedrich (2009), *Ludwig Feuerbach e il punto d'approdo della filosofia tedesca. Introd., trad. e cura di Giovanni Sgro'*, Napoli, La Città del Sole.
- GREIMAS, Algirdas J. (1983), *Du Sense II. Essais sémiotiques*, Paris, Editions du Seuil..
- KANT, Immanuel (2004), *Critica della ragion pura (1787)*, a cura di Costantino Esposito, Milano, Bompiani.
- MADDALENA, Giovanni (2011), «Il lavoro come conoscenza. Uno sguardo semiotico», in *Spazio filosofico. Lavoro*, 1, pp. 1-11.
- MADDALENA, Giovanni (2014), «Gesto completo: uno strumento pragmatista per l'educazione», *Spazio filosofico. Educazione*, 10, pp. 31-41.
- MADDALENA, Giovanni (2015), *The Philosophy of Gesture, Completing Pragmatists' Incomplete Revolution*, Montreal-Kingston, McGill-Queen's University Press.
- MARX, Karl (2011), *Il capitale. Critica dell'economia politica. Libro primo. Il processo di produzione del capitale (1863-1890)*. A cura di Roberto Fineschi. Traduzioni di Delio Cantimori, Roberto Fineschi, Giovanni Sgro'. 2 volumi, Napoli, La Città del Sole.
- PEIRCE, Charles Sanders (2003) *Opere*, a cura di M. A. Bofantini, con la collaborazione di G. Proni, Milano, Bompiani.
- PETROSINO, Silvano (2004), *Piccola metafisica della luce*, Milano, Jaca.
- PONZIO, Julia (2015), «Dalla forma al cluster: il percorso di Peirce verso l'analisi topologica della continuità» in *Rivista Italiana di Filosofia del Linguaggio*, 0 (2), pp. 378-396,
<http://rifl.unical.it/index.php/rifl/article/view/321>
- PRONI, Giampaolo (1990), *Introduzione a Peirce*, Milano, Bompiani.
- ROSSI-LANDI, Ferruccio (1975), *Charles Morris e la semiotica novecentesca*, Milano, Feltrinelli.
- ROSSI-LANDI, Ferruccio (1977), *Linguistics and economics*. L'Aia-Parigi: Mouton
- ROSSI-LANDI, Ferruccio (2005) [1978], *Ideologia*, Roma, Meltemi.
- ROSSI-LANDI, Ferruccio (2006) [1985], *Metodica filosofica e scienza dei segni. Nuovi saggi sul linguaggio e l'ideologia*, Milano, Bompiani.
- ROSSI-LANDI, Ferruccio (2016), *Linguistica ed economia*, Milano-Udine, Mimesis.